

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Cammino di fede con i Salmi

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio
sul Salmo 1**

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Genova-Quarto
nel mese di ottobre 2013
Laura Lagorio ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

SALMO 1: Trovare in Dio la propria gioia

Iniziamo con un nuovo percorso biblico; quest'anno ho pensato di proporre alle diverse realtà, in cui mi hanno chiesto di fare qualche intervento di approfondimento biblico, di concentrarmi sui salmi. Ho cercato di ricostruire una antologia di salmi e, passando da una sede all'altra, continuerò lo stesso discorso in modo tale da avere un panorama più ampio e approfondito. Poi, i potenti mezzi della comunicazione di massa permettono alle persone, che non possono essere presenti, di riascoltare o ascoltare per la prima volta le registrazioni via web.

Un cammino di fede con i salmi. È quello che vi propongo: un cammino di fede. Un cammino di preghiera e di relazione fiduciosa con il Signore, accompagnati dal libro dei Salmi. I Salmi sono un autentico tesoro della Chiesa: sono la preghiera fondamentale della comunità cristiana. Gesù ha insegnato 'il Padre nostro' quasi come coronamento dei Salmi. Il Padre nostro, la preghiera del Figlio che ci fa figli, è la sintesi di tutta la preghiera d'Israele, che ha nel Salterio il meglio.

I Salmi sono Parola di Dio. D'accordo, sono delle preghiere. Noi le utilizziamo come preghiere da rivolgere al Signore, ma sono innanzi tutto Parola di Dio quindi è Lui che parla a noi, prima di essere noi a rivolgersi a Lui. Quando io dico un salmo, anzitutto ascolto. È vero, io leggo un testo, magari anche lo canto, lo recito, quindi sembra che sia io a parlare, e invece il mio compito fondamentale è ascoltare. Mentre io recito un salmo ascolto il Signore che mi parla. Allora è preghiera?

Certamente, lo è ancora di più; è la preghiera di ascolto, più importante della preghiera verbale. Mentre io leggo un salmo, faccio tutte e due le cose, esprimo la mia lode al Signore e ascolto quello che il Signore ha da dire a me. Non recito il salmo per farlo conoscere a Lui, lo recito per assimilare la mentalità di Dio. I Salmi sono un libro biblico, una splendida raccolta di poesie, di testi ispirati, costruiti insieme in modo molto elaborato e intelligente, per costituire un autentico manuale di spiritualità.

Qualche anno fa, parlando dei Salmi, ripetevi formule che avevo studiato a mia volta, ad esempio: il Salterio è il libro dei canti del Tempio di Gerusalemme. Oggi la ricerca ha evidenziato che questo non è corretto; non erano i canti usati nel Tempio, ma erano un autentico manuale di formazione per una comunità di persone fedeli, osservanti, impegnate; oggi diremmo un movimento di spiritualità.

Avevano un nome che era semplicissimo, per noi oggi può sembrare un termine tecnico: *chassidim* ma nel linguaggio ebraico del tempo indicava semplicemente i fedeli. Infatti molte volte nei salmi troviamo l'espressione 'fedeli'. Ad esempio emblematico è il penultimo salmo, quasi la firma della comunità:

“ Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli.”

L'assemblea dei fedeli è il nome tecnico di questa comunità. *Qahal chassidim* in greco è stato tradotto con: *ekklesia tom haghíon*; e in latino: *ecclesia sanctorum*. La parola 'chiesa' l'abbiamo recuperata proprio da questo linguaggio dei salmi. In greco si adoperava quella parola, ad esempio, per indicare l'assemblea del popolo nella fede democratica, fin dal primo secolo avanti Cristo; ma non era il linguaggio politico di Atene. I primi cristiani hanno preso il termine *ecclesia* l'hanno derivata dal linguaggio biblico dove si parla della comunità dei santi. E Paolo spesso si rivolge ai cristiani come ai santi; evidentemente lui ha

in testa la forma ebraica *chassidim*, fedeli. Santi in quanto santificati da Dio; letteralmente *chasid* che è il singolare, significa amato, trasformato dalla misericordia di Dio.

Ha la stessa radice del termine *chésed* che vuol dire misericordia. *Chassid* è un participio passivo, come *mashia'*, unto. *Chassid* è – perdonatemi la forzatura della lingua italiana – un '*misericordiato*', uno che ha ottenuto misericordia. Paolo adopera ripetutamente questa formula per sé.

Il linguaggio cristiano ha preso molto dai salmi proprio perché i salmi o il salterio, inteso come libro, era un documento importante di spiritualità che animava quel movimento spirituale in cui è nato il cristianesimo. Gesù è radicato anche attraverso Maria e Giuseppe, Zaccaria ed Elisabetta. In quell'ambiente degli '*anawim*, i poveri, non i poveri in senso sociologico, quelli che hanno pochi soldi, ma gli umili, coloro, cioè, che riconoscono la propria condizione creaturale e si sentono amati dal creatore; non prepotenti, non potenti, persone magari emarginate eppure convinte del valore della loro esistenza, della grandezza della loro vita, della loro persona, della loro relazione con il Signore.

Sempre quel Salmo 149 che parla della comunità dei *chassidim* dice che il Signore incorona gli umili di vittoria. In ebraico la parola che è tradotta con umili è '*anowim* quindi la traduzione è corretta: sono gli umili che vengono incoronati di vittoria, sono quelli deboli, quelli che comandano poco, che non hanno forza, che non hanno voce in capitolo, che non hanno armi. Ancora quel salmo dice:

“ le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani”

Non vuol dire una spada realistica da combattimento, un'arma per uccidere. La spada affilata a doppio taglio è una metafora della Parola di Dio. Le lodi di Dio sulla loro bocca sono come una spada affilata nelle loro mani: i Salmi sono lo strumento di combattimento; i *chassidim* combattono la buona battaglia in modo non violento, appunto recitando i salmi, pregando, affidando a Dio la propria vita e le sorti del mondo, convinti che quell'atteggiamento di umile fiducia produce degli effetti di vittoria.

“il Signore vince e incorona gli umili di vittoria.”

Questa è la gloria per tutti i suoi fedeli, per tutti i suoi *chassidim*. Noi come comunità cristiana abbiamo ereditato dai nostri padri l'uso dei salmi. Siamo entrati in questa ecclesia sanctorum; siamo noi quell'assemblea dei fedeli.

Gesù ha pregato con i Salmi. Gli Apostoli insieme a Gesù, e, dopo che Gesù è salito al cielo, hanno continuato a pregare con i salmi e hanno insegnato alle comunità cristiane a pregare con i salmi. E ininterrottamente, da duemila anni, la Chiesa adopera i salmi come la preghiera quotidiana; tutte le confessioni cristiane, ortodossi, cattolici, protestanti, anglicani, tutti, indistintamente, adoperano i salmi ed anche i nostri fratelli ebrei continuano ad adoperare i salmi. È un modo in cui noi ci sentiamo in piena comunione con tante altre religioni, anche al di là della nostra comunità cattolica. È un ottimo strumento di ecumenismo, di dialogo, di ascolto della Parola di Dio. Abituarci a pregare con i salmi significa fare un autentico cammino di fede.

Il mio intento è proprio quello di raccomandare il più possibile l'uso dei salmi per la preghiera, per la preghiera personale e per la preghiera comunitaria, valorizzando l'uso dei salmi già presenti nella nostra liturgia. Tutte le domeniche, nella liturgia della Parola, è inserito un salmo. È un po' il più emarginato dei testi biblici; difficilmente un predicatore tiene l'omelia sul salmo responsoriale.

E in genere, quando chiedo alla gente che è stata a messa domenica scorsa qual'era il versetto del salmo o il salmo che è stato proclamato, difficilmente trovo qualcuno che se lo ricorda; lo faccio apposta, lo ripeto insistentemente, così magari alla fine di questi incontri qualcuno se lo ricorda se poi prendesse l'abitudine di fare attenzione e di ricordarselo sempre sarebbe un vantaggio perché al di là del fatto di proporlo durante la messa il salmo deve essere accolto, interiorizzato e ripensato perché possa diventare la preghiera del cuore.

Il salmo responsoriale presente in ogni messa (prima dicevo la domenica ma anche nei giorni feriali c'è sempre un salmo) è scelto con criterio ed è un ottimo aiuto per rispondere all'ascolto della Parola di Dio con la Parola di Dio. Si chiama 'responsoriale' non semplicemente perché c'è un ritornello che si risponde, ma perché è la nostra risposta all'annuncio di Dio.

Pensate: ad esempio domenica scorsa (*XXVII domenica del Tempo Ordinario C*) abbiamo ascoltato – sul tema della ricchezza e della povertà – una forte polemica di Amos contro gli spensierati, quelli che si considerano sicuri e gozzovigliano senza pensare a chi ha bisogno. Il salmo al contrario faceva i complimenti al Signore. “Loda il Signore, anima mia”: era il ritornello e il salmo sottolineava ciò che il Signore fa di buono. Il Signore non è uno spensierato, non è quello che non ci pensa e non si interessa! Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati; il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, il Signore è dalla parte dei poveri, è dalla parte del povero Lazzaro non del ricco mangione. Loda il Signore anima mia, vuol dire: anima mia, renditi conto che il Signore è diverso da te, ha una mentalità diversa; magari tu invidieresti il ricco mangione, invece il Signore sta dalla parte del povero Lazzaro. Allora, anima mia, apprezza quello che il Signore fa, loda Lui! Attraverso quel salmo noi, proprio come comunità di fedeli, prendiamo coscienza della mentalità di Dio e c' impegniamo ad assimilare noi quella mentalità.

Il salterio, dunque, è una grande raccolta di testi poetici, profetici, testi che annunciano anche qualche cosa di più di quello che semplicemente si può intuire nel testo letterario; hanno una valenza profetica: i salmi parlano del Messia.

La comunità dei *chassidim* è una comunità messianica che attende ardentemente il Messia. La comunità apostolica è messianica, perché ha accolto il Messia e riconosce nei salmi che si è compiuto quello che essi dicevano. E moltissimi salmi sono applicati a Gesù, sottolineando che nella sua vita si è realizzato quello che i salmi dicevano in tanti aspetti diversi.

Ma il salterio, come libro, è un testo che merita di essere letto per intero. Vi invito a valorizzare i salmi nella liturgia: il salmo responsoriale durante la messa, le lodi, i vesperi. Ma vi invito anche a cercare nella Bibbia il libro dei salmi e a impegnarvi in una lettura continua cominciando dal primo, andando avanti fino al 150. Perché la lettura continua del salterio corrisponde ad un cammino di fede, ad un itinerario di spiritualità. Non sono messi insieme casualmente ma sono ordinati per fare un cammino.

E allora vi invito a intraprendere questo cammino, e vi offro qualche spunto di riflessione partendo dal Salmo 1. È importante questo salmo proprio perché è l'inizio, è l'apertura dell'intero salterio. È un salmo breve, sapienziale, cioè appartiene al linguaggio dei sapienti; ed è un testo formativo, educativo, non è una classica preghiera come potremmo immaginarla noi.

Non è una parola che l'uomo rivolge a Dio né per chiedergli aiuto né per ringraziarlo o lodarlo, è una riflessione. Mentre io recito questo salmo ascolto il Signore che parla, entro in questo meraviglioso complesso artistico, che è il salterio, ascoltando uno che parla:

“ Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua
che dà frutto a suo tempo
le sue foglie non appassiscono
quello che fa riesce bene
non così i malvagi
ma come pula che il vento disperde.
Perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti
mentre la via dei malvagi va in rovina.”

Questo è il salmo 1, l'abbiamo ascoltato. Chi è colui che parlava? Chi è l'autore del testo? L'autore implicito, colui che sta dicendo questo? Sono riflessioni, sono insegnamenti, non sono io che lo dico al Signore; forse io devo spiegare qualcosa a Lui? L'unico che può parlare è il Signore, è Lui che sta parlando a noi e ci sta dicendo qualche cosa di fondamentale, sta parlando delle due vie, due tipi di cammino.

È logico che il testo è scritto da degli uomini, uomini sapienti che hanno pensato, si sono lasciati illuminare dal Signore e hanno composto questi testi. Attraverso questo lavoro degli autori ispirati noi abbiamo la possibilità di ascoltare la catechesi del Signore. Per poterlo gustare bene devo leggere e rileggere un salmo, devo soffermarmi sulle parole, sulle espressioni; devo, come dicevano gli antichi Padri della Chiesa, 'ruminarlo', come fanno i bovini quando si sdraiano nella stalla e, dopo aver mangiato, ruminano, rimasticano a lungo per poter digerire e assimilare quello che hanno mangiato. È un lavoro importante di ascolto continuato, calmo.

Ecco perché un'ottima strada è quella di ripetere tante volte lo stesso testo. Non lasciamoci prendere dalla mania di cambiare sempre. La variazione ha dei suoi vantaggi ma la ripetizione non è da meno. E nella vita spirituale ripetere le cose buone serve! Prendiamo ad esempio questo salmo 1; e lo leggiamo e lo rileggiamo e lo leggiamo tutti i giorni per una settimana intera, magari più volte al giorno, alla fine lo sapremo a memoria meno male! Quando lo sappiamo a memoria cominciamo a leggere il salmo 2.

E memorizziamo anche quello. E se andiamo avanti con impegno ne sapremo 150 a memoria, dopo di che potremo pregare senza bisogno di libri. Non è una sfida alla memoria per andare a qualche quiz, è il modo di assimilare una Parola e una mentalità, perché, attraverso la memorizzazione, le parole entrano nel cuore e diventano le mie parole per cui, quando io prego spontaneamente, se ho assimilato le parole delle preghiere bibliche, mi vengono spontaneamente proprio quelle formule, mi salgono alla bocca quelle parole che sono parole di Dio; vuol dire che io sono stato educato alla preghiera, mi sono lasciato guidare alla preghiera. Vi accorgete invece come è difficile pregare insieme.

Se facessimo una preghiera spontanea, dove ognuno dice una sua preghiera, ci sarebbero dei lunghissimi momenti di silenzio; i più non saprebbero che cosa dire, oppure

riempirebbero di formule banali: vorrei pregare per... o riprendendo semplicemente intenzioni così di cronaca, quasi come un bollettino della grandine. Dobbiamo ammetterlo, come comunità cristiana non siamo capaci a pregare, non ci vengono delle belle formule di preghiera. O ripetiamo quelle standard che abbiamo imparato da piccoli (ormai sono proprio poche quelle che sappiamo, Pater, Ave, Gloria, poco di più) altrimenti ci troviamo incapaci di dire una preghiera. È un brutto indizio, se non siamo capaci a pregare comunitariamente vuol dire che non siamo capaci a pregare personalmente.

Quando si raccomanda alla gente di pregare di più io temo di fare un buco nell'acqua perché, chi mi ascolta, temo non capisca quello che voglio dire, al massimo s'impegna a dire qualche formula a memoria in più, sempre la stessa. Non ci trovo nessuna soddisfazione è vero, la preghiera deve essere anche intelligente, fare capire quello che dice; ecco perché i salmi sono un'ottima palestra, un cammino di fede formativo per imparare a pregare, per farvi un vocabolario per farvi un linguaggio, per farvi delle idee, per creare uno stile di orazione.

Gesù prega con i salmi e quando elabora le beatitudini ad esempio le prende tutte dai salmi. I poveri in spirito sono gli *'anawim*; i miti che erediteranno la terra è espressione presa dal salmo 36 e così via, è una formulazione originale ma presa dai salmi, tanto è vero che il primo salmo, quindi proprio l'incipit del libro stesso è una beatitudine.

“Beato l'uomo che non cammina nel consiglio dei malvagi
e sulla via dei peccatori non si ferma
e nella seduta degli arroganti non si siede.”

Ho cercato di tradurre in modo più letterale. Il salterio inizia con la beatitudine dell'uomo, inizia con la parola che dice 'felicità'. C'è una felicità possibile, l'annuncio, ad esempio, delle beatitudini inizia esattamente come inizia il salterio. La proposta di Gesù è una applicazione di questa rivelazione: beato l'uomo che non cammina, non si ferma, non si siede.

Tre volte s'insiste su un ambiente negativo, consiglio dei malvagi, via dei peccatori, seduta degli arroganti; seduta nel senso di riunione dove ci sono delle persone a consesso sedute insieme. Notate la gradualità dei tre verbi: *camminare, fermarsi, sedersi*.

È la dinamica del male: si comincia a passare in un ambiente negativo, poi, in genere, gli ambienti negativi attraggono, c'è un certo fascino, la curiosità; uno passa solo ma rischia di fermarsi a guardare meglio e l'altro rischio è quello di sedersi e rimanerci. Una dinamica psicologica finissima. Si comincia a peccare per caso, poi si apprezza e ci si ferma, poi si prende l'abitudine e ci si resta. Beato l'uomo che non fa così, che è capace a distinguere la propria vita dal male.

L'idea del combattimento spirituale e della scelta della via giusta è dominante in tutto il salterio. Proprio perché è un manuale di spiritualità insegna a scegliere e decidere per il bene: beato l'uomo che decide di non avere parte con i malvagi ma, al contrario, trova la propria gioia nella legge del Signore, la Torah l'insegnamento fondamentale di Dio. Questo è il tema positivo.

Ha cominciato con tre elementi negativi ma poi mette l'accento su quello positivo, beato l'uomo che trova la propria gioia nella legge del Signore. Notiamo l'insistenza sulla felicità. La beatitudine è trovare la propria gioia nella rivelazione del Signore. La parola 'legge' non prendiamola in senso giuridico, tecnico normativo; traduce *torah* e in ebraico *torah* vuol dire “indicazione, è istruzione la formazione”.

Il nostro linguaggio preferisce ad esempio: “Parola di Dio”, amare la Parola, gustare la Parola, beato quell’uomo che prova la propria gioia nella Parola di Dio. Questa è una rivelazione fondamentale: per essere una persona contenta devi trovare la tua contentezza nella rivelazione del Signore. Devi, nel senso che puoi; se non la trovi lì, non la trovi da nessun altra parte. Lì sai che c’è. Beato te se la trovi questa felicità, lì è il suo posto. Nella rivelazione del Signore è possibile trovare la gioia e questa persona saggia medita la legge giorno e notte. Non si tratta di essere studenti di diritto che ripassano sempre il codice; meditare la legge giorno e notte è l’atteggiamento di chi dice i salmi giorno e notte.

In forza di questa indicazione, fin dall’antichità e in modo comunemente diffuso, i monaci si alzano anche di notte per dire i salmi, giorno e notte; interrompono il sonno per meditare la parola di Dio. È un modo per dire a se stessi ininterrottamente, di giorno e di notte, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, quando va bene e quando va male, quando son contento e quando sono triste, quando sono su e quando sono giù, sempre, ininterrottamente, medito. Non semplicemente leggo, neanche solo studio, ma medito.

E il termine adoperato in ebraico indica una ripetizione, indica proprio la parola che viene ripetuta continuamente. È una meditazione ruminante, si tratta di farla entrare nel cuore come una pioggerellina che bagna veramente e feconda la terra.

Una persona che trova la propria gioia nel Signore e medita continuamente la Sua parola è come un albero piantato lungo corsi d’acqua che dà il suo frutto al suo tempo. Un albero piantato lungo corsi d’acqua è fortunato perché ha la possibilità di avere un buon nutrimento, può produrre il *suo* frutto al *suo* tempo. Sono due precisazioni molto belle; come dire che ognuno di noi è come un albero, ma siamo di tanti tipi diversi, tanti generi differenti, alberi da frutto, con una infinità di specie differenti e ambientati vicino a corsi d’acqua perché abbiamo le radici nella Parola di Dio. Ognuno colga il suo frutto al suo tempo: qualcuno in primavera; qualcuno d’estate, qualcuno d’autunno e qualcuno anche in inverno, frutti diversi a tempi diversi. Quella stessa acqua, assimilata da alberi diversi, produce frutti diversi in differenti stagioni.

È la beatitudine dell’uomo, della donna radicati in Dio, che portano frutto, cioè realizzano la propria vita al momento giusto, in situazioni diverse. Il frutto ha bisogno di tempo per maturare, ci sono dei momenti in cui è ancora acerbo poi, alla sua stagione, è buono e pronto. Anche la nostra vita produce frutti diversi in momenti differenti e sono tanti i frutti quanti siamo noi e le occasioni della vita possono essere molteplici ma è possibile questa realizzazione solo se le radici sono nella Parola di Dio.

‘Le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa riesce’. Prosegue l’immagine dell’albero, è un albero sempreverde, con il fogliame che non secca e trova risultato positivo in tutto ciò che fa. Non significa che ha un successo umano o che tutto gli va bene e non gli capita mai niente di male; significa che, radicato in Dio, comunque vada sarà un successo, quello che fa riesce, porta il frutto anche nella sofferenza, anche nella malattia, anche nella disgrazia. Riesce, cioè ha una uscita, uno sbocco, una realizzazione.

‘Non così gli empi’ — tutt’altra cosa, non è scontato che vada bene; gli empi, i malvagi sono un’altra cosa, non alberi piantati lungo corsi d’acqua, ‘come pula che il vento disperde’. La pula è lo scarto del grano, è quella pellicola che ricopre ogni chicco e che si stacca dalla spiga e dal seme quando viene battuto il grano e non serve a niente, è una realtà leggera, fine, inutile; non serve per essere bruciata, non serve come concime ed, essendo molto leggera, viene portata via dal vento; gli antichi contadini facevano tutto questo lavoro a mano, vagliavano il grano, lo facevano saltare in una giornata di vento, in modo tale che

l'aria portasse via la pula e cadeva il grano pulito. Gli empi son delle leggere, sono delle persone senza consistenza.

Due modi di vedere la vita, due mentalità diverse: uno, albero con radici nell'umido, l'altro, una leggera portata via dal soffio del vento. Sono due tipi di umanità, sono due strade diverse.

Nel libro del Deuteronomio, al cap. 30, Mosè raccomanda al popolo di scegliere bene e presenta proprio questa doppia possibilità.

«Vedi io pongo oggi davanti a te la vita e il bene la morte e il male oggi perciò ti comando di amare il Signore tuo Dio di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nella terra in cui stai per entrare e prenderne possesso ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli oggi io vi dichiaro che certamente perirete e non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso prendo oggi a testimoni il cielo e la terra io ti ho posto davanti la vita e la morte la benedizione e la maledizione».

Guardate però che non dice scegli quello che vuoi; dice: scegli dunque la vita perché viva tu e la tua discendenza amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui, perché è Lui la tua vita e la tua longevità per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri. Ecco davanti due strade, la vita e la morte; scegli la vita, sii responsabile delle tue scelte, renditi conto che quello che fai produce delle conseguenze. Guai agli spensierati di Sion, guai a quelli che non ci pensano! Direbbe Amos... Tu pensa bene a quello che fai e scegli la vita, scegli la via del Signore per non essere una leggera portata via dal vento. Non è vero che va tutto bene, che comunque sia sarai salvato!

Guardate che la Parola di Dio è molto precisa in questo senso e ci dice chiaramente che ci sono delle alternative c'è una via che porta alla vita ma c'è una via che porta alla morte, alla rovina, alla maledizione. Finché sei in tempo, scegli bene.

Il profeta Geremia ha un testo splendido e tremendo molto simile a questo salmo primo. Lo troviamo al cap. 17:

«*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno allontanando il suo cuore dal Signore sarà come un tamerisco nella steppa non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto in una terra di salsedine dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia è come un albero piantato lungo un corso d'acqua verso la corrente stende le radici non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi nell'anno della siccità non si dà pena non smette di produrre frutti*».

Ecco l'alternativa. Le due formule sintetiche sono: maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida nel Signore. In chi confidi? Di chi ti fidi? Di te stesso? O del Signore? L'alternativa è drastica e semplice: io o Dio! Se confido in me stesso sono maledetto, sono su una strada sbagliata che mi rovina la vita. Se confido nel Signore sono in una strada che porta alla vita. Non è questione, però, di parole; non è questione di sembrare, di dirlo agli altri, di far finta. È questione di verità profonda del cuore. Veramente io confido nel Signore? Veramente trovo la gioia nella sua Parola? Questa è la via dei giusti, perciò continua il salmo:

“Non si alzeranno” i malvagi nel giudizio (in riferimento al giudizio finale), non si alzeranno, non staranno in piedi, non risorgeranno, né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

cioè non avranno parte all'assemblea dei giusti è un discorso che vale per l'eternità. Bisognava pensarci prima!

Il ricco continua a dire: padre Abramo, padre Abramo! e molto gentilmente Abramo gli dice: 'Figlio dovevi pensarci, avevi la legge e i profeti; era ben chiaro quello che ti era stato detto hai preso la strada sbagliata non ci hai pensato fino all'ultimo, adesso hai quello che hai scelto.'

“Il Signore veglia sulla *via dei giusti* ma la *via dei malvagi* va in rovina”. Il Signore conosce i suoi, il povero ha un nome: Eleazaro = Dio aiuta. Il Signore veglia sulla sua via, anche se è rimasto povero tutta la vita il Signore ha vegliato su di lui e la sua vita è riuscita. Invece la via del mangione spensierato va in rovina. Ha seguito il nulla è diventato una nullità.

Il primo salmo è uno splendido poemetto sapienziale che ci dice dobbiamo scegliere vogliamo scegliere la vita beata. La persona che sceglie il Signore trova lì la sua gioia. Da questo primo salmo inizia il nostro cammino di fede attraverso tutto il salterio.